

Intervista con dom Franzoni



L'alternativa Quei grandi valori morali e culturali che si fanno strada

ROMA — Nell'area delle comunità e dei gruppi di base che non si sono mai riconosciuti nel sistema di potere della DC, il discorso dell'alternativa democratica è stato accolto favorevolmente — osserva dom Franzoni — perché chiarisce che il mondo cattolico non è un fatto monolitico e, soprattutto, perché ha spostato l'interesse sui problemi, sui bisogni della gente con i quali tutti dobbiamo misurarci.

teme di mescolarsi con i giovani della FCGI che insieme a tanti altri di associazioni cattoliche hanno manifestato a Ottaviano, a Napoli, contro la camorra. Il discorso dell'alternativa deve però affrontare in modo sempre più approfondito, secondo il documento delle comunità di base, i valori della dignità dell'uomo e del suo domani, oggi minacciato dalla corsa al riarmo, dal pericolo di una guerra atomica. Del resto — fa notare il nostro interlocutore — la partecipazione assai larga, soprattutto di giovani e giovanissimi alle manifestazioni per la pace, in Italia e in Europa, sta a dimostrare l'interesse diffuso per una «nuova cultura che privilegia la vita contro la morte, la pace contro la guerra missilistica, la libertà contro l'oppressione. Una cultura che ponga in primo piano la dignità e la moralità del lavoro contro i fenomeni negativi della mafia, della camorra, della corruzione». Il dibattito su questi valori da misurare con le realtà del mondo e, in primo luogo, con quelle del nord e del sud del paese, è, per dom Franzoni, il nuovo terreno di incontro e di

collaborazione tra le esperienze e le sensibilità del mondo comunista, socialista e cristiano. La scuola diventa, così, uno spazio importante per elaborare questa nuova cultura perché è là — rileva Franzoni — che ci si pone il problema di un diverso modo di studiare la storia, la geografia, l'economia politica, la letteratura, nell'ottica della pace e delle scelte che ne conseguono per quanto riguarda il nostro paese ed i nuovi rapporti internazionali. Ma con lo stesso metodo che ci fa partire dai problemi che urgono, deve essere promosso il dibattito anche su altri temi scottanti e in altre sedi, politiche e sindacali. Franzoni fa l'esempio della legge psichiatrica per dimostrare che è possibile migliorarla attraverso un nuovo incontro tra la sensibilità al problema umano della tradizione cattolica e quella del movimento operaio.

tuttavia è insufficiente, è risultata carente soprattutto perché è mancata una chiara volontà politica per attuarla pienamente attraverso appositi apparati e strumenti operativi, applicativi. Per andare avanti — perché non è tornando indietro che si risolvono le sofferenze di quelle famiglie sulle quali è ricaduto il peso del malato mentale — secondo Franzoni occorre rilanciare un grande dibattito proprio tra le forze che più sono aperte ai problemi della sofferenza umana. Franzoni indica altri tre, da affrontare, fra cui quello della salvaguardia dell'ambiente, dei nuovi emarginati, degli handicappati, degli immigrati. Su quest'ultimo punto il documento delle comunità dice che «bisogna porsi il problema di un nuovo ordine economico che consenta a ciascuno di restare dove è nato e ad emigrare solo quando condizioni ottimali glielo consentano senza alcuna forma di coazione». Il discorso si allarga al Terzo mondo, ai problemi Nord e Sud ed ecco — dice Franzoni in polemica con la politica di Reagan negli Usa e della Thatcher in Gran Bretagna,

alla quale guarda la DC di De Mita d'intesa con la Confindustria — che «il problema dell'austerità contrapposta al consumismo può essere risolto solo nel quadro di un nuovo ordine economico e politico internazionale».

Ecco perché — aggiunge Franzoni — il tema della pace diventa prioritario, discriminante. Lo stesso documento delle comunità di base dedica ad esso molto spazio anche perché l'episcopato italiano — viene osservato — non è andato al di là di «generiche enunciazioni». L'episcopato americano invece con la terza bozza del maggio 1983, ha chiesto di «bloccare la sperimentazione, la produzione e l'installazione di nuovi sistemi di armi nucleari, sfidando apertamente Reagan e la sua politica di corsa al riarmo».

Su questa linea, anche se con accenti un po' diversi si sono attestati anche molti episcopati europei e le chiese evangeliche. In Italia il discorso sulla pace e sulle scelte sociali e politiche che ne conseguono si va allargando, e diventerà sempre più vivo in vista dell'installazione dei missili a Comiso. A quel punto — dice Franzoni — il discorso alternativo, con le sue implicazioni morali, religiose e politiche, assumerà dimensioni molto ampie, perché avrà un respiro europeo, per non dire mondiale. Sbagliati chi si limita a vedere l'alternativa, che è proposta morale, culturale prima che politica — sottolinea Franzoni — solo in termini di numeri, di alchimia elettorale, di combinazioni possibili per formare questo o quel governo. L'alternativa viene vista dalle comunità di base e, ormai, da settori sempre più vasti del mondo cattolico e cristiano in rapporto alle grandi opzioni per la qualità della vita a tutti i livelli, per la dignità della persona umana contro le forze che la minacciano con l'arroganza del solo profitto e del potere.

Alceste Santini

LETTERE ALL'UNITA'

«...sarà il voto della certezza»

Cara Unità vorrei portare anch'io un modesto contributo a questa importante campagna elettorale! Forse a causa della mia salute potrebbe essere il mio ultimo voto. Sarò ancora un voto al PCI. Sarà il voto della certezza nel grande partito che ha saputo superare tante battaglie e tante difficoltà. I nemici della classe operaia sono uniti solo nello scopo di indebolire la forza la vitalità e la coesione del nostro Partito. Come se non bastassero gli schieramenti di centro o di destra anche da «sinistra». Si cerca di tutto per disperdere quei voti che solo possono dare un volto nuovo all'Italia all'Europa ed all'intero mondo del lavoro.

Non dobbiamo farci sedurre dall'istrionismo di Pannella che ci vorrebbe rinunciatari al voto per regalare il potere alla DC dal verbosismo inconcludente e parolato di Capanza dalle sguisciate e penose manovre di Craxi che ha spogliato il socialismo italiano di tutta la sua carica ideologica e soprattutto delle sue reali motivazioni di partito di classe. Votiamo ed invitiamo tutti a votare per il Partito Comunista Italiano.

VALERIO FANTI (Montalto Dora - Torino)

«Li vorrei vedere i capitalisti...»

Cara Unità sarebbe tanto bello il 28 giugno svegliarsi e sentire che le elezioni politiche le ha vinte il Partito comunista! Perché questo sogno avvenga forza tutti uniti a dare la spinta decisiva e apriamo una nuova strada per i giovani di oggi e i bambini di domani. Li vorrei vedere i signori capitalisti se i lavoratori non ci fossero chi produrrebbe i loro cibi? Chi costruirebbe le loro case e le autostrade e le aeree? E se i lavoratori tessili non gli facessero gli abiti, tonerebbero nudi come il giorno in cui sono nati. E se non ci fossero gli spazzini e le domestiche gli verrebbero in casa il tifo e i vibroni. Votiamo comunista perché il nostro tricolore possa sventolare con onore.

ANGELO TRATZI (Sili - Oristano)

Brutta figura social-monarchica

Cara Unità per chissà quale misterioso motivo ricevo posta con la propaganda elettorale dell'UMI. Unione monarchica italiana. Da questa benedetta organizzazione lunedì ho ricevuto contemporaneamente una busta aperta e non affrancata con l'invito a votare per il ministro Nucci con tanto di fiamma tricolore in prima pagina e un'altra busta, chiusa per maggiore riservatezza ma sempre con timbro UMI che mi invitava a votare per tale Collo. Il PSDI, ritratto nell'interno a stretto colloquio con Pietro Longo di cui è «collaboratore per incarichi speciali» (come risulta dal testo). Allora, chi ci fa brutta figura? Il ministro forse no perché già ha poco da perdere. Il Collo piuttosto che non disastri di averci dello stesso propagandista della Destra nazionale. Non si tratta forse dell'ennesimo caso di gente che ha due piedi e dodici scarpe e che per una manciata di voti non esterebbe a farsi raccomandare da chichessa?

ALESSANDRA GARA (Milano)

L'abitudine a raccomandare

Cara Unità, ho ricevuto una lettera di propaganda elettorale da parte dell'on. avv. Giovanni Galloni democristiano professore all'Università di Firenze e direttore del Popolo. «Sento il dovere di rivolgermi a tutti gli amici elettori per raccomandare loro la necessità del massimo sforzo per persuadere la gente... ecc. Sarò avvocato, sarà professore universitario, sarà direttore di un quotidiano ma l'idea di raccomandare la necessità è contraddittoria e illogica. L'inecessità per i deputati di fuori delle scelte e non ha bisogno di raccomandazioni. Ma forse questi due raccomandazioni sono tanto abituati».

ROBERTO FASOLA (Roma)

«...e ti chiama compare e cugino»

Cara Unità faccio appello ai giovani e anziani il 26 giugno ci saranno le elezioni e questo è il momento di battere e cambiare questo malgoverno della DC. Scusami lavoratore siciliano se faccio un particolare appello a te non farti ingannare che ora a te si avvicina il ricco signore e ti chiama «compare» e «cugino» e ti fa promesse. Fai attenzione non farti illudere.

CALOGERO NICOSIA (Liesi - Belgio)

«Quest'anno il PCI si troverà una responsabilità in più»

Cara Unità ecco ho appena letto l'articolo «Inchiesta sul rebus del voto giovanile» e mi sono sentita come chiamata all'appello. Perché anch'io inaugurerò i miei quasi vent'anni coll'appuntamento del 26 giugno e devo dire che sarà un appuntamento davvero sofferto. Rebus? Ma è la nostra vita una grande fantasmagorica rebus e forse in ciò risiede la sua mirabile spavalderia venata di incoscienza. Bisognerebbe riempire tutti i muri con disegni parole proposte domande critiche pensieri. E poi parlare parlare assolutamente parlare.

Ogni giorno accadono mille cose che non ci vanno bene i missili le superpotenze gli amici che anno in Libano a fare il servizio militare le valli inzuppate di pioggia la costa inquinata le nostre città «incastrate» dalle coltri di smog le aule universitarie dove nulla funziona come dovrebbe il lavoro precario, i «viaggi» le fughe in isole lontane. È forse un impercettibile eutanasia della coscienza? E io vi dico che bisognerebbe parlare alzare la mano guardare in faccia tutti con la volontà dei nostri vent'anni. Senza gradire senza illusioni senza ottimismo senza facili avventure. Solo questa curiosa avventura che è la vita stessa a noi data per chissà quale magico gioco. Io voterò Certo.

Lidia Menapace Candidata del PdUP nelle liste del PCI

INTERVENTI/Sul coordinamento tra le parlamentari elette nelle liste PCI

Bene, se sono le donne a dare il via alle novità

E se fosse un organismo ancora più ampio? - Perché è un'iniziativa del tutto coerente con la politica dell'alternativa - Si apre uno spazio non appartato, ma autonomo - Implicazioni più generali



Non ero a Roma il giorno in cui si sono riunite le candidate nelle liste comuniste, e non ho però potuto intervenire nel merito della proposta avanzata in questo caso a parlamentari donne, elette nelle liste socialiste e dei partiti laici. Tra le due proposte non vi è contraddizione, niente infatti vieta che il coordinamento iniziale trovi forme di raccordo con le altre elette, e modi di azione comune o di consultazione permanente.

Ma perché avevo pensato a un organismo più ampio? E perché comunque la proposta avanzata da Lalla Tripolina mi sembra importante? Essa interessa — e non solo le donne — in quanto sviluppa la logica con la quale sono state composte le liste comuniste per il 26 di giugno. Infatti che nelle liste del PCI siano presenti il PdUP, con un accordo specifico tra forze politiche, esponenti della Lega dei socialisti e un folto gruppo di indipendenti, fa capire che il PCI non intende l'alternativa come «cosa di partito soltanto», ma, fin dall'inizio, come un processo più complesso, ampio e articolato. E questo rende — a mio parere — l'alternativa non solo più convincente, essendo questa una politica che — a differenza del compromesso storico — non può essere avviata, condotta ad esito felice, e — come si suol dire — «gestita», senza pieno coinvolgimento, riconoscimento, accoglienza e rapporto stretto con i grandi movimenti politici della società, le correnti culturali, le differenti dislocazioni politiche. Costituisce perciò in Parlamento una forma specifica di rappresentanza per le parlamentari mi pare del tutto coerente con la politica dell'alternativa.

Diciamo pure che mette anche al riparo — e in questo senso è un puro strumento difensivo — da possibili sottovalutazioni o sopraffazioni di maggioranza da parte dei parlamentari, anche comunisti, dai quali pure non è dato attendersi «a priori» una comprensione del tutto adeguata delle problematiche poste dalla condizione della donna. Ma non è forse anche questo un indirizzo, ma molto esplicito riconoscimento delle problematiche che non sono di esclusiva competenza delle donne, ma che sono di interesse generale e indizio di buon funzionamento delle istituzioni riprendere almeno da queste questioni di «civiltà», «qualitative», profondamente alternative una iniziativa parlamentare, un rilancio di funzioni dell'assemblea rispetto all'esecutivo. Tanto più importante se ci prepariamo, con l'alternativa, a voler governare in modo diverso, non copiando le forme invasive di competenze altrui tipiche della gestione democristiana del potere. Su altri punti che riguardano la politica economica

sarà certo più difficile. Ma, ad esempio, il fatto che PCI, PdUP e PSI abbiano proposte non difformi sulla questione del lavoro e della disoccupazione giovanile non è da mettere da parte solo perché Craxi si offre più volentieri alla DC o perché tenta l'impossibile giochetto di mettere d'accordo Ruffolo e Ciampi, è una strada unitaria e alternativa che va tentata trovando anche gli strumenti adeguati per farlo. Un organismo più ampio, una forma di intervento che tenga un rapporto anche con i parlamentari di altri partiti di sinistra o laici servirebbe anche per mettere alla prova il grado di autonomia che le varie forze politiche sono disposte a «riconoscere» alle donne. E questo lo dico non per sfida o scommessa o per far vedere che noi siamo più brave, ma perché nella prospettiva di una trasformazione dei partiti e di una loro ridefinizione non va lasciato tentato nulla non possiamo ritrovarci di fronte altre volte un tema così angoscioso come quello del disincanto, delusione, rifiuto giovanile.

La rappresentanza partitico-elettorale nella sua forma individualistico-atomizzata è evidentemente in crisi, ma non si può tanto facilmente lasciar passare le rappresentanze corporative dirette (partiti dei pensionati, dei contadini, dei dentisti ecc.) e riproporre in quella di studiare forme della rappresentanza e dell'esercizio del potere (non solo «partecipazione consultiva» cioè, che ha studiato, ed è una delle non secondarie cause del rifiuto odierno) differenziate per aree territoriali urbane (municipalità), per funzioni specifiche (usi, impianti sportivi, beni culturali, tutela dei beni del territorio, come i comitati di fiume sperimentati nelle Marche). Accanto a ciò raccordi espliciti, autonomi, non concordati tra livello istituzionale e grandi movimenti politici di massa.

Certamente nessuna parlamentare presume o vuole «rappresentare» il movimento delle donne, in tutto il movimento delle donne forse a volte, e giustamente, delle perplessità a interessare un rapporto — per ciò che si riferisce a suoi interessi istituzionali — con una sola forza politica. Invece un ventaglio più largo, uno schieramento più vasto potrebbe essere considerato come un indirizzo utile al movimento delle donne, come un lobby nel senso buono della parola, con la quale avere un rapporto per le tematiche che via venissero presentandosi.

A me pare una proposta ricca di moltissime implicazioni e che forse potrebbe addirittura essere studiata come forma generale di riorganizzazione del lavoro della Camera. A questo accento soltanto ma se ci si orientasse a un sistema monocamerale un riordini dei lavori delle commissioni e delle forme di rappresentanza che consentissero insieme l'espressione delle opinioni politiche generali e delle specificità non corporative (quelle intendo dire politiche) quelle che dal loro punto di vista, dalla loro «parzialità» guardano l'intero orizzonte della politica come capita al movimento operaio alle donne al movimento della pace agli intellettuali come strato di massa) mi sembrerebbe di non poco conto.

Lidia Menapace Candidata del PdUP nelle liste del PCI

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



VOTATE DC? ... SI'?... ... BENISSIMO!

CHI LA FA L'ASPETTI!

guata delle problematiche poste dalla condizione della donna. Ma non è forse anche questo un indirizzo, ma molto esplicito riconoscimento delle problematiche che non sono di esclusiva competenza delle donne, ma che sono di interesse generale e indizio di buon funzionamento delle istituzioni riprendere almeno da queste questioni di «civiltà», «qualitative», profondamente alternative una iniziativa parlamentare, un rilancio di funzioni dell'assemblea rispetto all'esecutivo. Tanto più importante se ci prepariamo, con l'alternativa, a voler governare in modo diverso, non copiando le forme invasive di competenze altrui tipiche della gestione democristiana del potere. Su altri punti che riguardano la politica economica sarà certo più difficile. Ma, ad esempio, il fatto che PCI, PdUP e PSI abbiano proposte non difformi sulla questione del lavoro e della disoccupazione giovanile non è da mettere da parte solo perché Craxi si offre più volentieri alla DC o perché tenta l'impossibile giochetto di mettere d'accordo Ruffolo e Ciampi, è una strada unitaria e alternativa che va tentata trovando anche gli strumenti adeguati per farlo. Un organismo più ampio, una forma di intervento che tenga un rapporto anche con i parlamentari di altri partiti di sinistra o laici servirebbe anche per mettere alla prova il grado di autonomia che le varie forze politiche sono disposte a «riconoscere» alle donne. E questo lo dico non per sfida o scommessa o per far vedere che noi siamo più brave, ma perché nella prospettiva di una trasformazione dei partiti e di una loro ridefinizione non va lasciato tentato nulla non possiamo ritrovarci di fronte altre volte un tema così angoscioso come quello del disincanto, delusione, rifiuto giovanile.

Lidia Menapace Candidata del PdUP nelle liste del PCI

Peccato però che non ci sia un partito dei «Verdi» esso avrebbe avuto la mia fiducia. Perché i problemi stanno intrecciando sotto un trama convulsa e allora occorre riprendere la situazione dal punto d'origine. È troppo idealista la mia posizione? Ricordare che la vita è il più grande dei nostri doveri? Impostare tutti i nostri programmi anche i più piccoli sulla rivalutazione della vita della natura e della crescita spirituale dell'uomo? Bene allora sappiate che quest'anno il Partito comunista italiano si troverà a responsabilità in più la responsabilità di una ragazza «troppo idealista» lo spalancherò i miei occhi su tutto il futuro che potremo costruire insieme. Accettate i miei voti anni!

CECILIA KATIA ROSINI (Cologno Monzese - Milano)

Come un cesto di frutta ben preparato in superficie...

Cara Unità la nostra società è come un cesto di frutta ben preparato in superficie mentre sotto nasconde roba marcia e deteriorata. E ma possibile che un giovane non debba poter esprimere liberamente la sua opinione politica per paura di essere «schedato» o di non avere nessun posto di lavoro? Può mai essere chiamata democrazia questa forma di ricatto? Si può parlare di sistema garante delle forme più naturali di libertà? Non direi proprio. Tale realtà è emersa chiara e me personalmente, come neo-candidato nelle liste del PCI alle amministrative di quest'anno nel momento in cui mi sono avvicinato ad alcuni amici. Mi hanno risposto «Vedi noi ti vogliamo ma non possiamo aiutarci nella propaganda né tanto meno esporci dobbiamo anche guardare al nostro futuro». E poi piccoli parli di «libertà di azione e di pensiero».

LUCA AVELLA (Ascoli Satriano - Foggia)

Il mercato è a Como ma l'editore è giapponese (in Italia si dorme?)

Cara direttore ti voglio segnalare un caso particolare di indifferenza verso una categoria, quella dei disegnatori per tessuti.

Pensa tutte le mattine a Como e dintorni più di duemila persone si mettono davanti ad un foglio «kat» (tessuti popolari indonesiani) il disegnatore si deve documentare per una nessuna altra parte del globo, un centro così numeroso di persone che sono chiamate a creare con la loro intelligenza cose nuove tutti i giorni dell'anno. Vi sono problemi di apprendistato, problemi di un diverso indirizzo scolastico da dare alle scuole che preparano i futuri disegnatore problemi di documentazione, di credito ecc. e a cui nessuno si interessa.

Faccio un esempio pratico, se la moda si orienta su «patola» (fessuti indiani particolari) o sugli «kat» (tessuti popolari indonesiani) il disegnatore si deve documentare per poi inventare disegni nuovi ma ispirati alla tendenza che va prendendo piede. La documentazione bisogna reperirla tutta all'estero (Giappone India ecc.) costa un mare di soldi perché — nota la contraddizione — abbiamo il più grosso mercato di assorbimento di libri sui tessuti ma i nostri editori non stampano nulla che sia di aiuto a questa categoria. E le tante strombazzate ricerche di mercato per loro cosa esistono a fare?

Un bravissimo disegnatore di Como intenzionato a stampare un libro in proposito dopo aver consultato invano alcuni editori italiani ha deciso di rivolgersi a una casa editrice giapponese. Il libro è stato stampato, ha avuto un grosso successo e ha già esaurito la prima edizione nel giro di otto mesi.

PLINIO PEVERELLI (Como)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengano pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Michele LO BUONO, Bissacca, Pantaleo BALATTI Palermo, Giovanni ROSSETTI, Jesi prof. Decio BUZZETTI, Concesio, Ivo CAPANNI Grosseto, Alvaro PASCOLI, Cervignano rag. Nicola PASTORELLO, Biella Gaetano ZAMBONI, Bussolengo, Arturo COVALERO, Brucelles, Guido MUSATTI S. Massimo. (Penso che elemento base di una propaganda efficace sia cambiare linguaggio pane al pane vino al vino. Dati, nomi e cifre concrete su tutto lo sfascio provocato dai vari governi. Occorrono metodi incisivi senza paura di urtare la suscettibilità di qualche iduista anche se iscritto al PSI.) UN GRUPPO di supplenti della provincia di Savona — seguono otto firme (denunciano con forza «l'imqu decreto sul taglio» della spesa pubblica che prevede una forte riduzione della retribuzione estiva per i supplenti annuali nominati dal presidente).

Giovanni CONSOLÉTTI, Ciampino («Devo purtroppo rivolgere una critica per il modo come è stata sottovalutata dal Partito l'ignobile ingiustizia operata dal governo nei confronti degli insegnanti supplenti i quali non ricevono la retribuzione estiva neppure al compimento dell'anno scolastico»). Silvio FONTANELLA, Genova («Il Presidente della Repubblica in una sua intervista ha detto che il popolo italiano è meraviglioso. Però non è meravigliosa quella frangia di italiani pigri e indifferenti che girano le spalle alla realtà. Il mondo non commina senza gli uomini di buona volontà»). Martino SURFANI, Vicoenza (faremo pervenire la tua lettera critica circa le posizioni del PCI sul problema della casa ai compagni della Direzione che si occupano in particolare di questo settore).

Gianfranco VENTURINI, Torino («In questi giorni Pannella cerca di gettare discredito sui nostri dirigenti. Non può accettare passivamente tutto questo. Se quello che dice è menzogna bisogna denunciare il bugiardo alla magistratura»). Adriano CREVATIN, Muggia («Voglio sottolineare la validità della nuova rubrica che in questo ultimo periodo è apparsa sull'Unità condotta da Ennio Elena, condirettore di Meda e Marcello CORINALDESI di Milano (denunciano la faziosità del programma «L'altra Cuba» trasmesso il martedì dalla Rete 2).